***Svelamento dei metodi di prova concernenti i principi della religione***

**(*Kašf an Manāhiğ al-Adillah fī ‘Aqā’id al-Millah*)**

**cap. 5, III**

**Terza questione: sul decreto divino e la predestinazione**

Questa questione è fra le più complicate, rappresentando una di quelle questioni in cui la rivelazione entra in conflitto con gli argomenti razionali.

Il conflitto si origina nel Libro, dove troviamo una serie di versi che indicano che tutto è predestinato e che l’uomo è determinato ad agire, e allo stesso tempo versi che indicano che l’uomo acquisisce meriti per le sue azioni e le sue azioni non sono determinate.

I versi che indicano che ogni cosa è necessaria e predeterminata includono il detto: ‘In verità, noi ogni cosa creammo in stabilita misura’ (54, 49), e il detto: ‘Non vi toccherà disgrazia sulla terra o nelle vostre persone che non sia stata scritta in un Libro prima ancora che noi la produciamo: facile è questo a Dio’ (57, 22). Molti altri versi indicano questo.

I versi che invece indicano che l’uomo acquisisce meriti e che le cose esistenti sono contingenti e non necessarie includono il detto: ‘[…] affonderebbe le navi, in pena di quel che hanno meritato, ma Egli molto perdona’ (42, 34), e il detto ‘Iddio non imporrà a nessun’anima pesi più gravi di quel che possa portare. Quel che si sarà guadagnata sarà a suo vantaggio e quel che si sarà guadagnata sarà a suo svantaggio’ (2, 286).

Ecco perché la comunità dei musulmani si divide in due gruppi attorno a questo tema. Un gruppo – quello dei Mutaziliti – crede che l’uomo sia punito o premiato sulla base della sua disobbedienza o della sua retta condotta.

Ci sono poi gli Ash‘ariti che credono il contrario: nonostante l’uomo abbia la capacità di ‘acquisire’, ciò che egli acquisisce e l’atto dell’acquisizione sono entrambi creati da Dio. Ma questo è senza senso, perché se Dio creasse la capacità di acquisire e ciò che l’uomo acquisisce, allora il servo sarebbe necessariamente determinato all’acquisizione stessa.

Questa è una delle ragioni di disaccordo sul tema. C’è una ragione di disaccordo ulteriore rispetto alla tradizione, ed è quella che attiene alla ragione. Se assumiamo che l’uomo è all’origine delle sue azioni, allora devono esistere azioni che esulano dalla volontà di Dio o dal suo arbitrio, nel qual caso ci sarà un agente diverso da Dio. Essi obiettano però che ciò implica una violazione dell’idea islamica per cui non c’è altro creatore che Dio. Comunque, se assumiamo che l’uomo non è libero di acquisire le sue azioni, allora deve essere obbligato a realizzarle, non essendoci apparentemente nessuna posizione intermedia fra determinismo e acquisizione. Se pertanto l’uomo è determinato nelle sue azioni, l’obbligo religioso è senza senso […].

Come è possibile allora superare il conflitto fra la tradizione e la ragione? L’intenzione è quella di riconciliare le due posizioni in una posizione intermedia, che è la soluzione più autentica al problema. Sembra che Dio – sia santificato ed esaltato il suo nome – abbia creato per noi facoltà per mezzo delle quali possiamo scegliere fra opposti. Ma poiché la scelta di queste cose non può essere compiuta se non in virtù dell’adeguatezza delle cause che Dio ha subordinato a noi, e dopo la rimozione dei loro impedimenti, allora le azioni imputate a noi occorrono a motivo di entrambe queste cose (adeguatezza cause e rimozione impedimenti). Se le cose stanno così, allora le azioni imputate a noi si realizzano attraverso la nostra volontà, assieme all’adeguatezza di forze esterne, e questo è ciò a cui ci riferiamo con i termini di decreto divino. Queste cause esterne che Dio subordina a noi non solo contribuiscono alle azioni che intendiamo compiere, o le impediscono; esse sono anche le cause della nostra scelta a favore di uno dei due opposti. La volontà è infatti un desiderio che nasce in noi dall’immaginare qualcosa o dal credere in qualcosa. Questa credenza non è parte della nostra scelta, ma è qualcosa che nasce in virtù delle cose che sono a noi esterne. Un esempio è il seguente: se qualcosa di desiderabile si presentasse a noi dall’esterno, noi lo desidereremmo necessariamente senza altra scelta, e ci muoveremmo verso esso. Analogamente, se qualcosa di sgradevole si riversasse su di noi dall’esterno, necessariamente lo odieremmo e rifuggiremmo da esso. Se le cose stanno così, allora la nostra volontà è preservata dalle cose che giungono dall’esterno e vincolata ad esse. A questo si riferisce il verso: ‘Ed esseri innumeri incedono senza sosta avanti all’uomo e dietro l’uomo, a custodirlo per ordine santo di Dio’ (13, 11).

Tuttavia, poiché le cause esterne occorrono secondo uno schema definito e un ordine ben-programmato, senza le minime deviazioni da ciò che il Creatore ha decretato per esse; e poiché la nostra volontà e le nostre azioni non si realizzano, e persino non esistono, nella loro complessità senza il concorso di cause esterne, ne consegue che le nostre azioni occorrono secondo uno schema definito – avvengono cioè in un tempo specifico e in una misura determinata. Così deve essere perché le nostre azioni sono gli effetti di queste cause esterne. Ora, ogni effetto che risulta da cause specifiche e determinate deve necessariamente essere specifico e determinato. La connessione non è solamente fra le nostre azioni e le loro cause esterne, ma anche fra le nostre azioni e le cause che Dio ha creato nei nostri corpi. L’ordine determinato delle cause interne ed esterne (quelle che non falliscono) è il decreto e la preordinazione che Dio ha prescritto per le sue creature. La conoscenza divina di queste cause e di ciò che risulta da esse è la causa dell’esistenza di queste cause. Ecco perché nessuno se non Dio comprende la conoscenza di queste cause. Egli solo è l’autentico conoscitore dell’Arcano, come è scritto: ‘Nessuno, nei cieli e sulla terra conosce l’Arcano, nessuno tranne Dio’ (27, 65). La conoscenza delle cause è equivalente alla conoscenza dell’Arcano, perché l’Arcano è la conoscenza dell’esistenza di enti esistenti o della loro non-esistenza nel futuro.

Ora, poiché la disposizione e l’ordine delle cause chiamano l’esistenza della cosa o la sua non-esistenza in un dato momento, ne consegue che la conoscenza delle cause di una data cosa è equivalente alla conoscenza dell’esistenza di quella cosa o la sua non-esistenza in un dato momento, e la conoscenza delle cause in assoluto è equivalente alla conoscenza di ciò che può esistere o cessa di esistere da esse in un dato momento nell’arco di tutto il tempo. Quanto meraviglioso è l’Uno che comprende tutte le cause degli enti esistenti con la sua creatività e conoscenza. Queste sono le chiavi del mondo invisibile implicate nel detto: ‘E presso di Lui sono le chiavi dell’Arcano, che nessuno conosce se non Lui: Egli conosce quel che è sulla terraferma e quel che è nel seno del mare, non cade foglia che Egli non sappia, e non v’è granello nelle tenebre della terra, né nulla d’umido o di secco, che non sia registrato in un Libro chiaro’ (6, 59).

Se le cose stanno nel modo in cui le abbiamo esposte, è evidente allora che acquisiamo i meriti delle nostre azioni e che le nostre acquisizioni sono preordinate. Questa combinazione è ciò che la religione intende con quei versi che sembrano essere contraddittori, e la cui contraddizione svanisce se assunti nella maniera appena detta. Analogamente, tutti i dubbi sollevati a tal riguardi nell’ambito degli argomenti razionali si risolvono dicendo che tutte le cose che risultano dalla nostra volontà, di fatto vengono ad essere in virtù di entrambi i fattori – la nostra volontà e le cause esterne. Se le azioni sono attribuite in senso assoluto ad uno di questi fattori, ricadremo nelle perplessità prima menzionate.

Se si dicesse che questa è una risposta adeguata, in cui la religione si trova d’accordo con la ragione (per quanto si basi sull’assunto che ci siano nel mondo cause efficienti che agiscono sui loro effetti, mentre la comunità islamica è unanime nel credere che non ci sia altro agente che Dio), replicheremmo che ciò in cui la comunità islamica si trova d’accordo è vero, ma la questione porta con sé due obiezioni. La prima obiezione è che ne deriva delle due l’una: o non c’è altro agente che Dio, o tutte le altre cause che Egli ha subordinato a noi non sono attive se non metaforicamente, poiché devono la loro esistenza a Lui ed è Lui che le causa ad esistere in quanto cause. Egli è il solo che le preserva nell’esistenza come cause efficienti e preserva i loro effetti dopo che sono venuti ad essere. Egli inventa le loro sostanze una volta che le loro cause sono unite ad essi, e li conserva in se stessi. In realtà, se non fosse per la preservazione divina, queste cause e questi effetti non esisterebbero per un dato periodo di tempo; non esisterebbero cioè per il più breve periodo di tempo che si può immaginare in quanto tempo. Al-Gazali afferma che il caso di colui che causando qualcosa condivide con Dio i nomi di agente e azione è simile a quello di colui che fa sì che la penna partecipi con lo scrittore nell’atto di scrivere; io intendo che la penna è uno scrittore e l’uomo è uno scrittore. Dunque, proprio come il termine ‘scrivere’ si applica equivocamente ad entrambi – si tratta di nozioni verbalmente comuni, ma di cose in se stesse distinte –, così il termine ‘agente’, quando si applica a Dio e a tutte le altre cause.

La nostra risposta è che c’è una certa discrezionalità in questa raffigurazione. La raffigurazione sarebbe scontata se lo scrittore fosse l’inventore dell’essenza della penna e colui che la preserva fin quando è penna, e quindi colui che preserva la scrittura dopo che è stata scritta e il suo inventore quando la penna è stata associata ad esse, come spiegheremo di seguito, così che Dio è l’inventore delle sostanze di tutte le cose esistenti che sono congiunte con quelle cause che per abitudine siamo indotti a descrivere come loro cause.

Questa è in realtà l’accezione dei sensi, della ragione e della religione con il risultato che Dio è l’unico agente. I sensi e la ragione stabiliscono che ci sono certe cose in questo mondo da cui altre cose sono generate e che l’ordine che attiene agli enti esistenti è dovuto a due cose – le nature e le anime che Dio ha posto in essi, e gli enti esistenti che li circondano dall’esterno. Il più importante è rappresentato dai movimenti dei corpi celesti. Per questo, il giorno e la notte, il sole e la luna, e tutte le altre stelle sono subordinati a noi: questo è dovuto all’ordine e alla disposizione che il Creatore ha impartito ai loro movimenti, che preservano la nostra esistenza e l’esistenza di tutto ciò che esiste sulla terra […].

Noi riteniamo che, se non fosse per le capacità che ineriscono ai corpi degli animali e delle piante, e se non fosse per le forze che si diffondono per l’universo in virtù dei movimenti dei corpi celesti, le cose esistenti non avrebbero avuto la minima durata. Quanto meraviglioso è Dio! Dio ha attirato l’attenzione su questo in più di un verso nel suo libro dicendo: ‘Egli nella sua misericordia vi ha dato la notte e il giorno, perché voi in essa riposiate e cerchiate la Sua grazia e possiate per avventura esserGli grati’ (28, 73); e ‘ Dio v’ha soggiogato il mare perché vi corrano le navi al Suo comando e voi vi affaccendiate a cercare la Sua grazia e per avventura Gli siate grati’ (45, 12). Se queste cose non influenzassero ciò che esiste qui sulla terra, non ci sarebbe stata alcuna sapienza nella loro esistenza: Egli ce ne ha privilegiato come uno dei doni per i quali dovremmo essergli grati.

La seconda obiezione è che le cose esistenti consistono di sostanze ed entità concrete, o di accidenti come movimenti, caldo, freddo. Le sostanze e le entità concrete non possono essere inventate se non da Dio. Comunque, le cause associate a queste entità interessano solo i loro accidenti, non le loro sostanze. Un esempio è dato dallo sperma, che deriva dalla donna e dal sangue mestruale; ma la creazione del feto e la sua anima, che è poi la vita stessa, dipende da Dio. Così, tutto ciò che il contadino fa è dissodare il terreno, fertilizzarlo e seminarvi il grano; ma chi ha creato la spiga del grano è Dio. Su questa base, allora, non c’è Creatore se non Dio, poiché nella realtà le cose esistenti sono le sostanze. A ciò si riferisce il Misericordioso quando dice: ‘O uomini, v’è proposta una similitudine, ascoltatela: In verità, gli esseri che voi invocate in luogo di Dio non saprebbero creare nemmeno una mosca, anche se si radunassero tutti per questo, e se le mosche rapissero loro qualcosa, non sarebbero capaci di ritoglierla loro. Quanto deboli gli adoratori, quanto deboli gli adorati!’ (22, 73) […].

In definitiva, se la questione è intesa in questi termini in riferimento ad agente e creatore, non si dà nessuna contraddizione fra la tradizione e la ragione. Per tale motivo, vediamo che il nome di Creatore è più appropriato per Dio del nome di Agente, perché il nome di Creatore non è condiviso fra Dio e le creature in maniera più o meno metaforica: il significato di Creatore è infatti ‘inventore di sostanze’.

Dovresti riconoscere allora che chiunque neghi il fatto che le cause riguardano i loro effetti, con il permesso di Dio, semplicemente rifiuta la sapienza e la conoscenza. La conoscenza consiste infatti nella conoscenza delle cose esistenti per mezzo delle cause, mentre la sapienza è la conoscenza delle cause finali. Il diniego delle cause è estraneo però alla natura umana; coloro che negano le cause nel mondo visibile non hanno alcun mezzo per provare l’esistenza di una causa efficiente nel mondo invisibile, ricavando il giudizio sul mondo invisibile per analogia dal mondo visibile. Costoro allora non hanno modo di conoscere Dio, poiché sono testardi nel negare che ogni azione abbia un agente. Se le cose stessero così, allora dal consenso dei Musulmani all’idea che non c’è altro agente che Dio non si dovrebbe inferire il diniego di agenti nel mondo visibile, perché è dall’esistenza dell’agente nel mondo visibile, che inferiamo l’esistenza dell’agente nel mondo invisibile. Ammettiamo però che ogni altra cosa da Dio non è agente se non con il Suo permesso.

E’ chiaro pertanto in che senso intendere ‘acquisizione’: […] la posizione degli Ash‘ariti non ha fondamento, nella misura in cui essi non concedono all’uomo alcuna parte di acquisizione al di fuori della differenza che percepisce fra il movimento riflesso, involontario, della sua mano tremante e il movimento volontario della sua mano. La loro ammissione di questa differenza è priva di significato, considerata la loro pretesa che nessuno dei due movimenti dipenda da noi. Se questi due movimenti non dipendono da noi, allora non abbiamo la capacità di astenerci da essi e siamo pertanto obbligati ad agire. Così, il movimento riflesso del tremolio, e il movimento volontario che essi dicono ‘acquisito’ sono la stessa cosa: non c’è realmente nessuna differenza fra loro (eccetto verbalmente, e la differenza verbale non legittima un giudizio sulle cose stesse). Tutto questo è autoevidente. Procediamo pertanto a ciò che rimane delle questioni di cui abbiamo promesso di trattare.